DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1,29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.572 - 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 287 | MARTEDI' 28 OTTOBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

In quinta pagina il resoconto dei lavori del
CONGRESSO DEGLI STATALI

La legge elettorale

Nelle elezioni del 1948 la D.C. ebbe il 48 per cento dei voti e, aiutata dalla legge elettorale, il 52 per cento dei seggi in Parlamento, cioè 301 deputati, cioè, ancora, la maggioranza assoluta su un totale di 575 deputati. La D.C. ha potuto quindi spadroneggiare per ormai quasi cinque anni, costituendo i governi che le sono piaciuti e attuando una politica che è sempre stata approvata dalla maggioranza parlamentare. La D.C. — raccontano costantemente i suoi uomini e i suoi giornali — ha ricostruito l'Italia, ha salvato la democrazia, ha dato al Mezzogiorno molto più di quanto non abbiano dato tutti i governi che si sono susseguiti dal 1860, ha assicurato alle masse popolari più libertà, più giustizia, più pane. La D.C. — sempre secondo quanto raccontano i suoi propugnatori — nelle elezioni amministrative del 1951-52 ha riportato grandiosi successi strappando all'orco socialcomunista voti e amministrazioni comunali. Conclusione che sembrerebbe ovvia: la D.C. si presenterà alle prossime elezioni generali politiche sicura di migliorare il successo dell'aprile 1948, con il vecchio sistema elettorale proporzionale. Questo le diede la maggioranza in Parlamento; figuriamoci dopo cinque anni di governo esercitato con tanto consenso popolare!

Invece no: la D.C. non ha oggi altra preoccupazione se non quella di fare approvare dal Parlamento una nuova legge elettorale con la quale assicurarsi un premio, cioè almeno cinquanta o sessanta deputati in più di quanti essa calcola di ottenere dagli elettori. Perchè?

Evidentemente perchè la DC sa che lo strombazzato, entusiastico consenso che la sua politica avrebbe ottenuto dal popolo italiano, non esiste. Perchè, malgrado il mirabolante discorso di tre ore pronunciato dal suo segretario on. Gonella al Consiglio Nazionale e malgrado i continui strilli vittoriosi del «Popolo», la D.C. sa che nelle elezioni amministrative è stata battuta e che vi ha perso milioni di voti. Perchè la D.C. sa, quindi, che nelle prossime elezioni politiche c'è la probabilità che essa abbia un terzo di meno dei voti ottenuti il 18 aprile e quindi dovrebbe avere un terzo di meno di deputati. Ecco allora necessario, per la D.C., un nuovo sistema elettorale il quale, se non può impedire la perdita dei voti, può impedire o limitare la perdita dei seggi parlamentari. Questo il senso e lo scopo della nuova legge elettorale.

Posta così la questione — ed è il solo modo serio di porla — nessuno può negare che si tenta dai partiti governativi di violare la lettera e lo spirito della Costituzione, la sostanza del regime e della vita democratica. Possono i valenti azzeccacarbugli d.c. ricorrere a tutti i cavilli possibili, sottilizzare, con tutte le interpretazioni immaginabili, su questa o quella norma costituzionale, ma neppure al più sprovveduto degli italiani, che ragioni e senta con l'onesto buon senso, direi, volgare, può sfuggire che si tratta di far diventare maggioranza nel Parlamento una minoranza del Paese, che si tratta della volontà di conservare il potere da parte di uomini la cui politica è approvata solo da una minoranza.

Tutto questo è coperto con la pretesa di salvare la democrazia. Ma in tal modo si uccide, non si salva la democrazia, poichè la democrazia esiste solo in quanto si rispetti la maggioranza, in quanto il governo sia espressione della maggioranza. Sostituire il mancante consenso popolare con lo strumento meccanico e sopraffattore di una legge-truffa è sciocco e soprattutto è pericoloso per la democrazia, poichè ciò allontana il popolo dalle istituzioni parlamentari e repubblicane, le isola, le svuota, e le rende quindi facile preda della reazione fascista.

Perciò la nuova legge elettorale suscita tante opposizioni aperte e tante incertezze fra gli stessi governativi. Tutti ne scorgono la disonestà. Tutti sentono che siamo di fronte ad un tentativo di colpo di Stato da parte della D.C., poichè tenere tutto il potere contro la volontà del popolo e truffare questa volontà con una legge fatta approvare da una maggioranza parlamentare che sa già di essere, in realtà, minoranza nel Paese, con una legge che anche coloro i quali l'approvano, sanno non voluta dalla maggioranza degli elettori, è un colpo di Stato. I d. c. potranno salvale le apparenze pretestando il voto delle due Camere e la promulgazione del Presidente della Repubblica, se vi arriveranno. Ma anche Mussolini è andato al potere salvando la forma. Il re, previe consultazioni degli ottimati, gli affidò l'incarico di costituire il ministero, Mussolini lo costituì, il re firmò i decreti di nomina dei ministri, Mussolini si presentò alle Camere ed ebbe la maggioranza. Che cosa volete di più regolare formalmente? Ma poi avvenne, ciò che avvenne.

Da decenni l'Italia passa di guerra in guerra e contemporaneamente da colpo di Stato a colpo di Stato. E' nell'interesse di tutto il popolo che questa serie catastrofica sia spezzata e che *tutti* rimangano nella Costituzione, rispettandone lo spirito. Questo noi vogliamo.

OTTAVIO PASTORE

IN UN IMPORTANTE DISCORSO DALLA TRIBUNA DI MONTECITORIO

Proposte di Di Vittorio per dare lavoro e giustizia

Esaminate le condizioni di vita dei lavoratori nel dibattito sul bilancio del Lavoro Rivendicazione di un minimo salariale - Il Piano per la salvezza dell'economia nazionale

Il dibattito sul bilancio del Lavoro è stato chiuso ieri pomeriggio alla Camera da un poderoso discorso del compagno Giuseppe DI VITTORIO. Il segretario generale della CGIL ha preso la parola dopo che un oratore d.c., l'on. MASTINO DEL RIO, in un breve discorso si era occupato dal problema degli infortuni sostenendo che la responsabilità va attribuita in gran parte alla negligenza, all'inettitudine, alla distrazione dei lavoratori.

DI VITTORIO ha parlato per oltre due ore, avvincendo l'assemblea con una appassionata ed acuta disamina dei problemi più scottanti che si agitano nel mondo del lavoro. A questa denuncia l'oratore ha fatto seguire l'illustrazione di numerose proposte concrete e l'annuncio di un nuovo sviluppo del Piano del Lavoro per risolvere con mezzi adeguati alle necessità del Paese il male più acuto che travaglia la società nazionale, la disoccupazione.

Dal problema della disoccupazione Di Vittorio ha preso le mosse per dare un giudizio della politica perseguita dal ministro Rubinacci. In un paese — egli ha detto — dove la disoccupazione ha toccato un livello di eccezionale gravità, il compito basilare del governo dovrebbe essere una politica di piena occupazione. Solo creando nuove fonti di lavoro, solo aggredendo con investimenti massicci la disoccupazione è possibile stimolare la produzione e aumentare i consumi, liquidare la storica arretratezza della nostra agricoltura. Il ministro del Lavoro, pur dando prova di competenza e solerzia nella soluzione delle vertenze, non si è invece posto il problema di fondo della nostra economia. Il ministero del Lavoro si è limitato a svolgere una attività di pronto soccorso, di «Croce rossa». Non basta invece curare le piaghe ma bisogna attaccare il male alle radici, prevenirlo. Le cause della arretratezza della struttura economica italiana sono storiche...

RUBINACCI: Sì, l'arretratezza deriva dalla struttura economica

DI VITTORIO: Ma se è d'accordo su questo, perchè il governo non pone mano alle riforme di struttura? Le riforme non si fanno perchè il governo, invece di combattere il privilegio lo difende e perchè invece di perseguire una politica di investimenti produttivi dissipa le risorse nazionali nello sforzo bellico.

RUBINACCI: Ma allora non facciamo niente?

DI VITTORIO: Voi siete costretti a fare qualcosa perchè i fatti stessi vi spingono a muovervi in qualche modo. Ma ciò che fate non è adeguato alle necessità del Paese. Del resto, una politica del lavoro si giudica dai dati che si riferiscono all'occupazione e alla disoccupazione. E i dati dimostrano che i disoccupati aumentano e gli occupati diminuiscono. Nei primi sette mesi del 1952 vi è stato un aumento dell'11% della disoccupazione rispetto allo stesso periodo del 1951. Nel Mezzogiorno, in particolare, si è passati dai 671 mila disoccupati del primo semestre 1951 a 704 mila disoccupati nel primo semestre 1952. Particolarmente grave, anzi angoscioso è il problema della disoccupazione giovanile. Tra il primo semestre 1951 e il primo semestre 1952 i giovani disoccupati sono aumentati da 489 mila a 605 mila unità.

Io annuncio qui, ha proseguito Di Vittorio, che al Congresso della CGIL noi presenteremo una proposta concreta per assicurare l'immissione di giovani disoccupati nelle fabbriche e nelle aziende agricole e per garantire ad essi un mestiere ed una qualifica professionale. Anche in questo settore l'azione del governo può esser paragonata a quella della «Croce rossa»: cantieri scuola, di rimboschimento, ecc. Recentemente il ministro Rubinacci dichiarò con solennità: «avvieremo al lavoro nel prossimo inverno 500 mila disoccupati». Poi si è scoperto che saranno assistiti — non occupati — dai cantieri di lavoro 214 mila lavoratori invece che i 154 mila dell'anno scorso. C'è un progresso, è vero, ma che cosa sono questi cantieri scuola? Essi pagano appena mezzo salario, non garantiscono l'assistenza sociale ai disoccupati e, quel che è più grave, non hanno formato professionalmente neanche un lavoratore. E' vero che mezzo salario è meglio di niente, ma quando si tende a generalizzare l'esperienza dei cantieri di lavoro noi abbiamo il diritto di osservare che il governo mira a creare un'organizzazione di sfruttamento dei disoccupati, un mercato del lavoro con retribuzioni più basse della media. A nome della CGIL io propongo che siano costituiti invece dei veri e propri corsi di addestramento professionale che garantiscano ai disoccupati impiegati anche le assicurazioni sociali.

Non posso tacere però, ha continuato l'oratore, la partigianeria del governo: la stragrande maggioranza dei cantieri sono stati assegnati a organizzazioni democristiane e clericali. Comprendo le vostre esigenze elettorali, ha esclamato l'oratore rivolto al banco del governo, ma non esagerate, non arraffate tutto!

Tra l'attenzione dell'assemblea, che andava progressivamente affollandosi, Di Vittorio ha quindi affrontato altri importanti problemi e in primo luogo quello che riguarda un milione di lavoratori privati della pensione perchè i padroni non hanno pagato i contributi. E' umano, è giusto, è cristiano, signori della maggioranza, che i padroni violino la legge e i lavoratori ne paghino le conseguenze?

RUBINACCI: Lei sa quello che ha fatto il ministero del Lavoro per imporre ai datori di lavoro il pagamento dei contributi.

DI VITTORIO: Il problema è talmente vasto che va affrontato con un disegno di legge che costituisca un fondo per assicurare anche una minima pensione ai lavoratori che ne sono privi attraverso contributi del-

(Continua in 6. pag. 8. col.)

LE ELEZIONI POLITICHE

Elevata affluenza alle urne in Polonia

VARSAVIA, 27. — Si sono svolte ieri in Polonia le elezioni al Parlamento, in 12.000 seggi elettorali. Dappertutto la affluenza alle urne è stata molto alta, fin dalle prime ore del mattino Boleslaw Bierut, presidente della Repubblica, ed i membri dell'Ufficio politico del Partito operaio unificato hanno votato nel 24. seggio alle 6 della mattina.

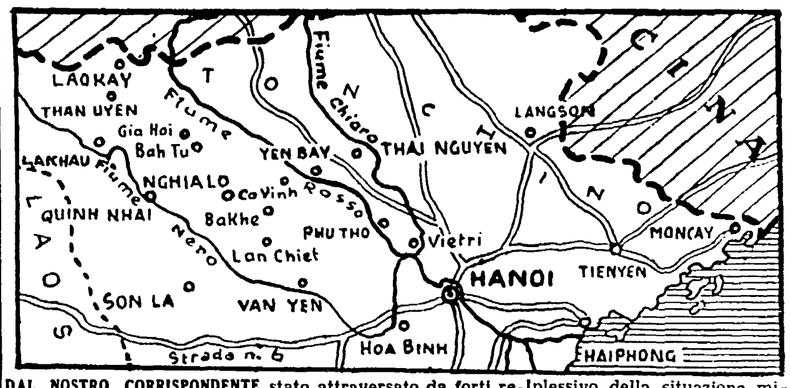
In media, dal 40 al 45% degli elettori avevano votato prima delle 10 antimeridiane in tutto il paese; molte centinaia di seggi avevano già concluso la votazione. I risultati preliminari delle elezioni confermano l'altissima affluenza alle urne. Alle ore 16, dall'85 al 98% degli elettori avevano già votato nei seggi elettorali nella regione di Opole, dall'80 al 90% nella regione di Cracovia. Sempre alle ore 16, le votazioni si sono concluse in 160 seggi elettorali della regione di Poznan; alle ore 17 in 654 seggi della regione di Wroclaw Analoghe notizie stanno pervenendo dalle altre regioni.

Nei villaggi e nei sobborghi di Varsavia le elezioni sono state contrassegnate da grande entusiasmo. Dappertutto, si sono trasformate in una grande festa nazionale.

IL FIUME NERO SUPERATO IN VARI PUNTI

Il caposaldo di Quinh Nhai raggiunto dalle forze vietnamite

Il grosso dell'Esercito popolare a 25 chilometri dal fiume



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 27. — L'offensiva delle forze vietnamite continua travolgente nella zona del fiume Nero. Mentre il grosso delle forze attaccanti di Ho Chi Min sono ormai raggruppate a meno di 25 chilometri dal fiume, esso è stato attraversato da forti reparti d'avanguardia in numerosi punti.

L'importante caposaldo francese di Quinth Nhai, situato proprio sul fiume Nero, ad occidente di Nghia Lo, ha subito numerosi attacchi esplorativi.

Un primo bilancio complessivo della situazione militare quale si è sviluppata fino a questo momento permette di smentire agevolmente l'ostentato ottimismo del Ministro Pleven, secondo il quale la perdita di Nghia Lo non sarebbe stata importante dal punto di vista strategico.

In realtà, invece, la caduta di Nghia Lo ha provocato, per i francesi la perdita di un vastissimo territorio fra il fiume Rosso ed il fiume Nero. I francesi controllano ora nel Viet Nam del Nord solo una sottile striscia di territorio sulle due rive dei due fiumi, ed intorno ai capisaldi di Hanoi, Haiphong e Moncay, che sono stati potentemente fortificati.

In complesso, fra il dicembre del 1946 e il giugno del 1952, l'Esercito popolare ha annientato quasi 300 mila soldati ed ufficiali nemici, ed è giunto a controllare oltre il 90 per cento del territorio del paese, con una popolazione di circa 20 milioni di abitanti.

Sempre più probabile appare l'ipotesi che i governanti francesi intendano sfruttare le ripercussioni provocate nei circoli dirigenti dei paesi imperialistici dai rovesci delle forze colonialiste in Indocina per tornare a chiedere una partecipazione più attiva anglo americana alla guerra contro il Viet Nam.

Questa ipotesi viene confermata oggi, nella sua edizione continentale, dal londinese *Daily Mail*.

«La possibilità che le truppe del Commonwealth *britannico e degli Stati Uniti possano essere inviate ad unirsi all'esercito francese che combatte in Indocina* — sostiene il giornale — *è una delle considerazioni che si trovano alla base di una progettata visita a Washington di Mr. Pinay, che, in tale occasione, vuole porre sul tappeto almeno tre orgomenti:*

1) Aumento degli aiuti alla Francia in Indocina, mentre le truppe francesi sono attualmente sotto una terribile pressione.

2) Una possibile estensione dell'appoggio anglo-americano allo schema di esercito europeo.

3) Una politica di non ingerenza da parte degli altri paesi e delle Nazioni Unite per quanto riguarda i territori francesi del Nord-Africa».

G. B.

Pinay si recherebbe a Washington a discutere la crisi tra Francia e S.U.

Profonde ripercussioni in Francia del discorso antiamericano del Presidente Auriol - Il fallimento delle trattative fra Adenauer e Schuman sulla Saar compromette tutta l'impalcatura europeistica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 27. — *«Il problema dei rapporti franco-americani si trova posto con tale precisione che non sembra più possibile eluderne l'esame definitivo ricorrendo alla scappatoia di accordi frammentari o di soluzioni di fortuna».*

Con queste parole, il corrispondente dagli Stati Uniti di *Le Monde* riassume lo stato di tensione tra Washington e Parigi, così come esso è venuto alla luce dopo il discorso di Auriol, ultima manifestazione di una ostilità verso la politica americana che diviene sempre più radicale in Francia.

Che si tratti di una crisi, nessuno può ormai più nasconderlo. Quali ne saranno gli sviluppi, pochi, in campo atlantico, si azzardano a prevederlo. Subito dopo le elezioni americane — si pensa nei circoli ufficiosi di Parigi — il governo francese dovrà «porre un certo numero di domande precise» ai dirigenti americani, ed aprire conversazioni su tutte le questioni che hanno provocato i contrasti più acuti fra i due Paesi: riarmo tedesco, colonie dell'Africa settentrionale, guerra in Indocina, aiuti finanziari, ecc.

E' possibile che lo stesso Pinay decida di recarsi a Washington nelle prime settimane dell'anno prossimo, per discutere direttamente coi massimi esponenti del nuovo governo statunitense.

Da qualche settimana, sotto la duplice spinta di una pressione sempre più vasta dell'opinione pubblica e degli aggravati conflitti di interessi tra le borghesie imperialistiche di Francia e di America, gli attacchi contro la politica degli Stati Uniti sono aumentati, in Francia, per numero, per violenza e per importanza. Al gesto con il quale Pinay respinse la nota di Dunn hanno fatto seguito i discorsi di Herriot e Daladier contro il riarmo tedesco, poi gli amari commenti del «Quai d'Orsay» per il voto americano sul Marocco e sulla Tunisia e, infine, il discorso polemico pronunciato sabato scorso dalla massima autorità dello Stato francese.

Per la prima volta dopo tanti anni, Auriol ha deliberatamente attaccato gli americani e malgrado le sue cautele di linguaggio, tutti se ne sono resi conto. *«Il Presidente della Repubblica* — scrive ancora *Le Monde* — *non poteva certo chiamare in causa gli Stati Uniti. Ma i suoi rimproveri non miravano a nient'altro se non alla politica americana nei confronti della Germania, dell'Africa del Nord e perfino dell'Indocina... Quando egli ha girato la testa verso i "signori ambasciatori" egli si rivolgeva soprattutto ai rappresentanti di Washington».* Una volta stabilito questo fatto, *Le Monde* può assicurare che Auriol *«ha espresso il sentimento unanime di un Paese tenuto troppo a lungo nel sopore, proprio da coloro che avrebbero dovuto invece tenerlo desto, preparato, in condizioni, insomma, di opporsi ai soprusi e alle intromissioni dei suoi stessi amici».*

Si può aggiungere che, se riserve sono state fatte dall'opinione pubblica a proposito delle parole del Capo dello Stato, esse esprimono solo il rammarico perchè quelle parole non sono andate abbastanza lontano. La lettura della stampa lo conferma. I giornali più ortodossi approvano il discorso con energia. Così *Ce Matin*, che si rallegra perchè *«la Francia è uscita dal suo torpore»*, o *l'Aurore*, che accusa gli Stati Uniti di *«incoraggiare troppo colui che fu l'aggressore»*.

Ma la stampa che da tempo denuncia la decadenza nazionale implicita nella politica atlantica non si accontenta: *l'Humanité*, *Liberation*, *Combat* chiedono non una polemica sull'uno o sull'altro aspetto di quella politica, ma un suo più radicale cambiamento. Ancora *Le Monde* ammonisce che *«la grande risonanza delle parole di oggi non può avere interesse se non sarà seguita dagli atti»*.

Per il momento, un fatto preciso dimostra come il discorso di Auriol sia solo una conseguenza e un fattore (certo tra i più interessanti) di una crisi ben più complessa e profonda: la rottura dei negoziati tra la Francia e la Germania occidentale sulla questione della Saar.

Tre mesi di contatti, inaugurati durante una movimentata conferenza dei ministri del «pool» del carbone e dell'acciaio, si sono conclusi con un fiasco totale. Sarebbe interessante rileggere a questo proposito le parole pronunciate allora da De Gasperi, il quale aveva esaltato il proprio successo di mediatore, come promotore delle trattative dirette fra Schuman e Adenauer.

L'insuccesso dei negoziati franco-tedeschi avrà, secondo il parere degli osservatori parigini, un'influenza negativa sui piani europeistici di Schuman e De Gasperi: già da qualche mese si era potuto constatare come il conflitto per la Saar compromettesse il funzionamento, non solo dell'esercito europeo, ma anche del Piano Schuman. La rottura delle trattative costituisce dunque un nuovo colpo portato contro un edificio che già per molti altri sintomi sembra non voler restare in piedi, e nel cui cielo è apparso, contemporaneamente alla rottura tra Parigi e Bonn, un altro poco lieto presagio.

Il leader della socialdemocrazia francese, Guy Mollet, ha dato le sue dimissioni da membro della commissione che dovrebbe elaborare il piano di una «autorità politica europea». Egli ha giustificato la sua decisione dicendo che gli attuali progetti di «federazione» sono diretti contro la Gran Bretagna, conducono inevitabilmente alla egemonia [illegible] e nascondono «il sogno segreto di una [illegible] vaticana».

GIUSEPPE BOFFA

La socialdemocrazia tedesca contro l'esercito europeo

BERLINO, 27. — Il Comitatto Esecutivo del Partito socialdemocratico della Germania occidentale, al termine dei suoi lavori durati due giorni, ha riaffermato la propria opposizione al trattato per l'esercito europeo, alle convenzioni di Bonn e alla politica del governo Adenauer relativamente alla Saar.

IL DIBATTITO AVRA' INIZIO DOMANI

La truffa elettorale all'esame della Commissione parlamentare

Scoccimarro farà i nomi degli evasori fiscali

Siamo alla vigilia del dibattito parlamentare sulla legge elettorale truffaldina: domani si riunisce a Montecitorio la Commissione degli interni appunto per iniziare l'esame della legge. In pari tempo, non appena concluso il dibattito sul bilancio del lavoro, avrà inizio nell'assemblea plenaria il dibattito sul bilancio degli interni, cioè su tutta la politica interna del governo. Ne consegue che la Camera ha dinanzi a sè una settimana di intensa e certamente vivace attività.

Non occorre molta perspicacia per accorgersi del nervosismo e della preoccupazione con cui i governativi attendono l'inizio del dibattito sulla legge elettorale. Da alcuni giorni a questa parte, la stampa del governo va facendo complicati calcoli aritmetici per scoprire quante settimane o quanti mesi saranno necessari prima che la legge elettorale possa essere trasmessa dalla Commissione alla assemblea plenaria. E questa stampa, naturalmente, fa gran rumore sullo «ostruzionismo» che l'opposizione porrebbe in atto per ostacolare la approvazione della legge. E' evidente che si cerca di porre in cattiva luce la battaglia che l'Opposizione condurrà; ma è ancor più evidente che si tratta di un diversivo davvero ingenuo! Non solo l'Opposizione condurrà una battaglia tenace e irreducibile contro la truffa elettorale, ma lo farà con vigore tale, e denuncerà con tale ampiezza e con tale forza l'attentato che il governo vuole perpetrare contro l'eguaglianza del voto, contro il regime parlamentare e costituzionale e contro l'avvenire stesso della democrazia italiana, da mobilitare tutta l'opinione pubblica nazionale a sostegno della propria battaglia. Vi è semmai da segnalare, a proposito di «ostruzionismo», il carattere scorretto ed illecito del comportamento tenuto in questi giorni dal presidente della Commissione degli interni on. Marazza in vista del dibattito sulla legge elettorale. L'on. Marazza, che come Presidente della Commissione ha il dovere preciso di garantire, al di sopra di ogni interesse di parte, il libero ed ampio svolgimento del dibattito in tutte le forme consentite dal Regolamento, ha rilasciato alla stampa dichiarazioni gratuite sui tentativi che egli farebbe per limitare il dibattito, ipotizzando «ostruzionismi» da parte dei membri della Commissione che egli presiede: si tratta di un modo di comportarsi esattamente opposto a quello cui è tenuto chiunque presieda una commissione parlamentare.

Altra notizia di rilievo, anch'essa di natura parlamentare è la conferma che il compagno Scoccimarro metterà a disposizione del Senato la documentazione in suo possesso circa le scandalose evasioni fiscali. In una intervista rilasciata a *«Paese Sera»*, Scoccimarro ha confermato di aver chiesto la convocazione della Commissione Finanze e Tesoro onde fornire le indicazioni nominative sulle grandi Società azionarie che hanno evaso il fisco mediante gravi complicità. Tuttavia, il senatore democristiano Bertone, presidente della Commissione Finanze e Tesoro, si oppone alla convocazione della Commissione stessa. Di ciò si occuperà la Giunta del Regolamento. «Ma poichè non mi è data la possibilità di riferire nella sede più riservata della Commissione — ha comunque precisato Scoccimarro — io dirò pubblicamente tutto, dentro e fuori del Parlamento». Come conseguenza della sua denuncia, Scoccimarro chiederà una inchiesta parlamentare, che dovrebbe essere condotta da una Commissione parlamentare investita di tale compito con tutte le prerogative ed i poteri stabiliti dalla legge.

Quattro comuni alle forze popolari

Si sono svolte domenica le elezioni amministrative in numerosi comuni di diverse provincie. In provincia di Cosenza le forze popolari, raccolte nelle liste di Rinascita, hanno conquistato i comuni di Scalea e Pedace.

I d.c hanno mantenuto i comuni di Cipollina e Grisolia mentre a Laino Castello la maggioranza è andata alla lista della Campana.

In provincia di Brescia, nei 15 comuni nei quali si sono svolte le elezioni la D.C. ne ha persi tre. Questi tre comuni, ritenuti feudi della D.C., sono andati due a liste popolari formate da socialcomunisti, indipendenti e da dissidenti, mentre uno è passato dai partito clericale ad indipendenti di destra. Si tratta dei comuni di Monica del Garda, Sellero e Limone del Garda. A Moniga la lista popolare ha ottenuto 308 voti, contro i 162 ottenuti dal P.D.P. il 18 aprile; la D.C. è passata dai 330 voti del 18 aprile a 142.

A CONCLUSIONE DI UNA CATENA DI SCANDALI

Il presidente dell'Ente Sila dimissionato dall'on. Fanfani

Non ancora chiari gli addebiti che gli vengono fatti — La lotta per la terra continua nelle province meridionali

La lunga, complicata battaglia per mettere a tacere gli scandali che dilagano nel circolo dirigente dell'Ente per la valorizzazione dell'altopiano silano è sfociata finalmente nell'episodio più clamoroso della sua storia: il prof. Vincenzo Caglioti, Presidente dell'Ente, è stato dimissionato telegraficamente dal ministro dell'Agricoltura Fanfani. La notizia ha suscitato a Cosenza, sede dell'Ente, i più svariati commenti ed è subito stata posta in relazione con altri episodi recenti che testimoniano il malcostume che dilaga nell'Ente Sila, malcostume che è stato più volte e vigorosamente denunciato, nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, dai parlamentari di opposizione. E' probabilmente ancora presto per dare un giudizio di insieme sul significato del siluramento della massima autorità esistente in seno all'Ente Sila: quel che si può dire, tuttavia, giacchè è cosa che corre sulla bocca di tutti, è che questa può essere la volta buona per costringere il governo a permettere alla pubblica opinione di rendersi conto di quel che è accaduto in questi anni nel circolo dirigente dell'Ente Sila. Vi è un solo modo per fare ciò: dire come stanno le cose, senza nulla nascondere. Abbandonare, cioè, il metodo caro all'on. Fanfani di respingere per partito preso tutte le istanze che in tal senso sono state presentate dall'opposizione.

La lotta per la terra continua intanto nelle province centro meridionali. Da segnalare, in primo luogo, il successo ottenuto dai contadini cooperatori di alcune zone del Lazio a cui favore il Senato ha approvato un o.d.g. che stabilisce il loro diritto a essere compresi negli elenchi degli aventi diritto alla terra. Successo tanto più notevole in quanto esso stabilisce un principio valido per i contadini cooperatori di tutti i comprensori nei quali si applica la legge stralcio. Ecco l'o.d.g.:

«Il Senato, considerata la grave ingiustizia cui dà luogo nella provincia di Roma l'applicazione della legge stralcio, ai danni dei contadini soci di cooperative concessionarie di terre nel comprensorio di riforma, ma domiciliati fuori del comprensorio stesso, privandoli delle loro terre;

considerato che la legge stralcio non prescrive in alcun modo che possano essere assegnatari solo i contadini domiciliati nel comprensorio ma che anzi essa stabilisce una preferenza per quei contadini i quali hanno trasformato la terra in loro possesso;

invita il Governo ad includere negli elenchi degli assegnatari i contadini soci delle cooperative che possiedono terreni nel comprensorio, anche se domiciliati fuori del comprensorio stesso, a mantenere le cooperative in possesso delle loro terre, nelle more dell'assegnazione, e ad assegnare le terre stesse in proprietà ai contadini cooperatori».

Grandi manifestazioni contadine hanno avuto luogo in alcune province. A Catanzaro, domenica, si è tenuto il convegno dei contadini del silano-crotonese al quale hanno partecipato delegazioni contadine di 16 comuni della zona.

In provincia di Potenza, mentre in tutti i comuni si susseguono grandi manifestazioni per la terra, i contadini di Genzano e di Oppido hanno iniziato domenica un movimento di occupazione. In provincia di Bari, infine, con una partecipazione di eccezionale larghezza, ha avuto luogo domenica la «giornata del contadino».

Il dito nell'occhio

Santa ingenuità

«*L'Unità*» sa bene che mai Kesselring e i criminali di guerra nazisti potranno avere nulla a che fare con l'esercito europeo. Non è di generali, e di generali nazisti, che ha bisogno la difesa europea». *Così dice stentoremente la* Voce Repubblicana.

Evidentemente la difesa europea ha bisogno soltanto di colonnelli. Appunto hanno fatto Pacciardi Ministro della Difesa. Ma tanto per togliere alla "Voce" ogni occasione di fare l'ingenua ecco che così scrive Il Secolo *fascista:* «All'uscita di Kesselring di prigione l'Afrika Korps lo elegge suo presidente, tutte le associazioni combattentistiche fanno a gara per averlo a loro patrono ed è evidente che la America o almeno il Pentagono registri con soddisfazione tale rinvigorimento dell'ideale combattentistico».

E' ancora così sicura la Voce Repubblicana *che il colonnello Pacciardi non dovrà scattare sull'attenti dinanzi al feldmaresciallo Kesselring?*

Il fesso del giorno

«Così, dopo i cinesi, gli egiziani, i persiani e i sudanesi, è la volta dei negri classici, che sembrano i figli di Bù Boi Bul l'eroe del "Corriere dei Piccoli" di quando eravamo piccoli noi. Ma non è uno scherzo, nè un romanzo. E' un dramma vero. Si spara, si strangola, si avvelenano le punte delle frecce, forse si accendono i fuochi sotto i pentoloni dei cannibali. Veri morti cadono nelle boscaglie e sulle rive dei fiumi, innanzi alla stupefatta ingordigia dei coccodrilli». *Don Diego, dal* Tempo.

ASMODEO

L'U. D. I. chiede libertà per i Rosenberg

L'on. Maria Maddalena Rossi, presidente dell'Unione Donne Italiane, ha inviato all'Ambasciata degli Stati Uniti in Roma il seguente telegramma:

«A nome delle donne italiane trepidanti per la sorte di Ethel Rosenberg e di suo marito ingiustamente condannati a morte, nuovo esempio dei sempre più gravi e frequenti attentati alla libertà causati negli Stati Uniti d'America dalla isterica psicosi di guerra, chiediamo revisione del processo, possibilità ai condannati di difendersi e loro liberazione, perchè la morte ingiusta e atroce inflitta ad innocenti non privi due bambini dei loro genitori ed un delitto così infamante non macchi l'onore del popolo americano e di tutta l'umanità».

Grave incidente a Pablo Neruda

SANTIAGO DEL CILE, 27. — Pablo Neruda e sua moglie Hetia del Carril hanno subito oggi un grave incidente automobilistico.

L'automobile che trasportava il grande poeta cileno, membro del Consiglio Mondiale della Pace, e la sua consorte ha cozzato contro un camion. Entrambi sono rimasti gravemente feriti.